

Bibbia e scienza, esempi pratici

La lebbra, i ruminanti, gli indemoniati e il presunto arresto del sole

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Classificazioni di malattie e animali secondo le apparenze

LEBBRA. La Bibbia parla della lebbra che guarisce spontaneamente, per cui il guarito, prima di entrare in contatto con gli altri, deve togliere la sua impurità con un sacrificio e ottenere un riconoscimento dal sacerdote (*Lv 14; Mt 8:1-4*). Ora si sa che la lebbra non guarisce mai spontaneamente, ma va sempre più peggiorando attraverso varie stasi fino a che la carne cade in squame e si giunge così alla morte finale.

Non vi è però alcuna opposizione tra i due dati: la Bibbia non parla infatti della lebbra intesa come morbo di Hansen in modo scientifico, ma solo di ciò che poteva sembrare lebbra; tutto quello che portava delle macchie sulla pelle (fossero anche semplici abiti o le stesse pareti della casa intaccate dalla muffa) era detto "lebbroso" (*Lv 14*). Evidentemente in tale caso, molti ammalati potevano guarire, in quanto non erano in realtà infettati dal morbo di Hansen.

RUMINANTI. La lepre è posta tra i ruminanti (*Lv 11:6; Dt 14:7*) mentre non lo è affatto. Anche qui non abbiamo una classificazione scientifica. Nel dare le norme per distinguere il cibo permesso o proibito, l'autore include la lepre tra i ruminanti perché muove il suo labbro dando l'apparenza di un ruminante. Anche la Chiesa Cattolica, nei pochi giorni di magro tuttora rimasti, permette l'uso del pesce includendovi i batraci (rane), i rettili, i crostacei e i molluschi che non sono pesci. In genere le definizioni bibliche degli animali non sono scientifiche, ma popolari.

LUNATICI E INDEMONIATI. In queste indicazioni si rinvengono tracce di valutazioni popolari, che sospettavano in questi "pazzi" l'influsso della luna o dei demòni. La Bibbia non aveva

un nome proprio per indicare l'agire del pazzo, ma vi applicava il verbo *hitnabè* che significava "agire da profeta, da ispirato". Si pensi al comportamento di Davide che, per evitare la punizione da parte del re Achis, si finge pazzo e quindi intoccabile perché posseduto da un demonio - o da un dio, secondo i gentili - (*1Sam* 21:10-15). Non si nega tuttavia che in alcuni casi vi possa essere stato un vero influsso demoniaco, come nel caso dei demòni che, scagliatesi contro i porci, li sospinsero nel lago. - *Mr* 5:1-20.

Alcuni proverbi, quali: "Siate semplici come colombe", "astuti come volpi" e "prudenti come serpenti" vanno presi per detti popolari senza pensare che di fatto questi animali possiedano le predette caratteristiche. La Bibbia non parla scientificamente, ma riporta alcune opinioni popolari relative a questi animali e al loro comportamento (nel Medio Evo Yeshùà era paragonato a un pellicano perché si pensava che esso si togliesse il sangue dal proprio cuore per nutrire i suoi piccini; basti vedere quelle orribili raffigurazioni cattoliche di un "Gesù" che, a petto aperto, mostra il cuore tenendolo in mano).

Errori di traduzione

IL SOLE FERMATO. "Sole, fèrmati" (*Gs* 10:12). L'episodio dell'arresto del sole ha suscitato una letteratura immensa e soluzioni di vario genere, che intendono accordare scienza e fede. Parlando secondo le apparenze – dicono alcuni – Dio avrebbe arrestato la terra, dando quindi l'illusione che il sole si fosse fermato. Tuttavia, siccome appare assai strano che Dio abbia ad arrestare il moto dell'universo (ricollegato all'arresto temporaneo della terra) per un fatto così poco importante come la vittoria di Giosuè (dato che egli permise molte altre sconfitte), si è tentata una soluzione naturalista meno straordinaria, per concordare tale fenomeno con la scienza odierna. Alcuni ricorsero al fenomeno dei meteoriti, che cadendo nottetempo avrebbero diffuso la luce; oppure alla rifrazione dei raggi solari dopo la tempesta che avrebbe permesso di vedere il sole anche dopo il suo tramonto. Oggi dominano presso gli studiosi altre soluzioni, poggianti sul fatto che la descrizione dell'arresto del sole si trova in un brano poetico e va quindi inteso secondo le leggi della poesia. È così? È un fatto che la poesia, descrivendo eventi terreni, ama far partecipare anche la natura. Secondo un inno di vittoria gli stessi astri combatterono contro Sisera a favore di Israele (*Gdc* 5:20); i monti si sciolsero "nel sangue degli uccisi" (*Is* 34:3,sgg.). Al ritorno degli esuli "i monti e i colli danno grida di gioia e gli alberi della campagna battono le mani" (*Is* 55:12). Non potrebbe anche il "fèrmati, o sole!" essere una semplice iperbole? È quanto pensano alcuni biblisti

come il Lesêtre che così scrive: “Anziché cercare delle spiegazioni fisiche per interpretare questo passo di Giosuè, è meglio vedervi un problema letterario e supporre, con buon numero di esegeti contemporanei, che si è di fronte a una citazione poetica da intendersi secondo le regole della poesia” (Lesêtre, *Josué et le soleil*, in *Rev. Pratique d'Apologétique* 4, 1907, pagg. 351-356). Con questa iperbole l'autore sacro avrebbe voluto dire che la vittoria di quel giorno fu tale da non potersi concludere in un sol giorno, senza un preciso intervento miracoloso di Dio a favore delle truppe di Israele. Queste poterono ottenere in un giorno un risultato così imponente da essere umanamente impensabile in ventiquattro ore. Il Bressan nota che un procedimento simile non è proprio solo dei semiti, trovandosi pure nella poesia greca del tempo omerico: “In *Odissea* 23:243 e sgg. Minerva allunga la notte affinché Ulisse e Penelope abbiano più tempo per le loro effusioni d'amore; In *Iliade* 18:239 e sgg. Giunone, per salvare i greci premiti dai troiani, fece affrettare suo malgrado l'instancabile sole verso l'oceano; il sole s'immerse e i divi Achei ebbero respiro; secondo *Iliade* 2:412 e sgg. Agamennone fece una preghiera esattamente parallela a quella posta in bocca a Giosuè: ‘O Zeus, non tramonti il sole e non sopravvengano le ombre prima che si distrugga Troia’. Chi crederebbe Omero così ingenuo da prendere alla lettera le sue stesse parole? E allora, perché attribuire tale ingenuità allo scrittore ebreo?”. - Gino Bressan, *Giosuè il condottiero*, in "Cento problemi biblici", Assisi, pagg. 143-148, la citazione si legge a pag. 147.

Questa ipotesi ha accolto il favore di molti autori cattolici, come lo Schulz, il Veronnet, il Clamer, altri. – Cfr. A. Schulz, *Das Buch Josue*, Bonn, pagg. 37-41; A. Veronnet, *L'arret du soleil par Josué*, in *Rev. de Clergé Français* 41, pagg. 585-609; A. Clamer, *Josué*, in *Dict. Theol. Cath.*, Paris, colonne 1560-1562.

L'uso di un'iperbole è assai comune sia presso il mondo orientale che quello occidentale, specialmente antico. Tuttavia non convince del tutto che si possa parlare nel caso di Giosuè di una vera iperbole, in quanto l'espressione biblica è ben diversa dal desiderio espresso da Agamennone di poter distruggere i troiani prima del calar del sole; di più, il dato poetico su Giosuè è smentito dalla conclusione *prosaica*: “E il sole si arrestò” al comando di Giosuè. Sembra che si debba concludere che qualcosa di straordinario avvenne per rendere più facile la vittoria di Giosuè.

OSCURAMENTO DEL SOLE. Se il passo biblico in questione si traduce *bene*, si comprende che Giosuè non chiese il prolungamento del giorno solare, bensì *l'oscuramento* del sole. Eccone le ragioni fondamentali:

1) **Il bisogno di Giosuè.** Giosuè, partendo da Ghilgal, aveva marciato con le sue truppe per tutta la notte in modo da gettarsi d'improvviso e di buon mattino sull'esercito cananeo accampato a Gabaon: "Giosuè piombò loro addosso all'improvviso: aveva marciato tutta la notte da Ghilgal" (Gs 10:9). L'inattesa comparsa delle truppe israelite gettò lo scompiglio sui nemici che si dettero alla fuga per la salita di Bet-Horon. Quando Giosuè rivolse il suo comando al sole, esso stava ancora su Gabaon e la luna su Aialon: "Sole, fermati su Gabaon, e tu, luna, sulla valle d'Aialon!" (v. 12); ora, siccome Gabaon giace a oriente di Bet-Horon si deve concludere che esso era tuttora nella sua fase ascendente e doveva continuare il suo corso apparente ancora per più di mezza giornata. Non si era infatti ancora a mezzogiorno, per cui in quell'istante il sole doveva mandare i suoi dardi infuocati sulle truppe in corsa, le quali grandemente risentivano la fatica e il calore nella salita che stavano percorrendo. Quale ragione avrebbe avuto in quel momento Giosuè per desiderare l'arresto del sole e il perdurare di quel caldo soffocante? Non sarebbe stato più auspicabile un po' di refrigerio e di fresco in tale circostanza?

2) **Il senso dei vocaboli.** Giosuè, rivolgendosi al sole, così disse, secondo le traduzioni: "Sole, resta immoto su Gabaon, e, luna, sul bassopiano di Aialon" (Gs 10:12, *TNM*). In una nota in calce, *TNM* fa notare che il termine tradotto usualmente "fèrmati" può essere anche reso "sta quieto (fa silenzio)". Questo "sta quieto (fa silenzio)" significa forse "fèrmati"? Così è stato però inteso dai *traduttori*, compresa *TNM*. A ben vedere, significa altro: Sta calmo, smettila di ardere così, fai silenzio. Il testo ebraico è:

שְׁמֵשׁ בְּגִבְעוֹן דָּוִם

shèmesh beghibòn dom

Si noti quel *dom* (דָּוִם). È un imperativo. L'imperativo *dom* viene dal verbo *damàm* che indica lo stroncamento di un'azione già iniziata, che nel caso del sole e della luna, può intendersi sia come moto apparente, sia come diffusione della luce. Nella lingua babilonese l'eclissi del sole e della luna sono espresse con il verbo *nàchu* che ha il senso di "fermarsi", "arrestarsi", come l'ebraico *damàm* (cfr. F. X. Kglér, *Astronomische und Meteorologische Finsterniss*, in *Zeitschr der deutschen morgenlandischen Geselleschaft* 56, 1902, pagg. 60-70); non potrebbe questo verbo avere il medesimo senso babilonese di "oscuramento"? È possibile, anche se tale senso non appare altrove nella Bibbia. In *Am* 8:9 ("Farò tramontare il sole a mezzogiorno e farò oscurare la terra in pieno giorno") si usa il verbo *hifil* di *bo*: הִבַּאתִי (*hebeti*, "farò venire"). Se s'intende, quindi, il verbo nel senso di oscurare, Giosuè avrebbe ordinato al sole *non di fermarsi nel suo luogo*, ma di *fermarsi nell'inviare i suoi raggi infuocati*,

chiedendo l'ombra e non il sereno. E Dio avrebbe esaudito la preghiera di Giosuè con un grandissimo improvviso temporale.

3) **Il contesto.** Se guardiamo al contesto notiamo che il cap. 10 di *Giosuè* si divide in due sezioni in prosa (vv. 7-11 e 15-17) e una sezione poetica (vv. 12-14).

a) Secondo il brano *in prosa*, mentre Giosuè insegue i nemici sulla salita di Bet-Horon, un furioso uragano si abbatte sui nemici e, come conclude il narratore, “avvenne che, mentre fuggivano d’innanzi a Israele ed erano nella discesa di Bet-Oron, Geova scagliò dai cieli su di loro grosse pietre fino ad Azeca, così che morirono. Furono più quelli che morirono per le pietre della grandine che quelli che i figli d’Israele uccisero con la spada” (Gs 10:11, *TNM*). Dunque Dio intervenne con un grandioso temporale.

b) La stessa cosa si deve trovare *nel brano poetico*, tratto da un ignoto *Libro del Giusto* (*sèfer ha-yashàr*): “Non è scritto nel libro di Iashar?” (v. 13, *TNM*). Come armonizzare la richiesta di un *arresto del sole* con la tempesta provvidenziale? Non è forse proprio questa la risposta di Dio al comando di Giosuè? Dio non solo arresta i raggi solari con la nube, ma anzi interviene a favore delle sue truppe con la violenta grandinata gettata contro i loro nemici.

c) Che la natura sia al servizio di Dio, risulta spesso nella Bibbia: “Quando ti estinguerò, velerò i cieli e ne oscurerò le stelle; coprirò il sole di nuvole, la luna non darà la sua luce” (Ez 32:7; si veda anche Sl 18:7-16). Questa soluzione suggerita per prima da W. Maunder, fu accettata, sia pure con sfumature diverse, da A. van Hoonacker, J. van Mierlo, Alfrink, J. de Fraine, A. Miller, A. Metzinger e dal Baldi. – Cfr. W. Maunder, *A Misinterpreted Miracle*, in *The Expositor* 10, pagg. 239-272; A. van Hoonacker, *Das Wunder Josuas*, in *Theologie und Glaube* 5 (1913), pagg. 454-461; questo autore suppone che il temporale durò 24 ore, per cui al suo termine il sole apparve proprio allo stesso punto celeste come il giorno precedente, quasi vi si fosse fermato; cfr. J. Coppens, *Le chanoin Albin van Hoonacker*, pagg. 29-32; J. van Mierlo, *Das Wunder Josuas*, in *Zeitschr für Katholische Theologie* 37 (1913) pagg. 895-911; A. M. Kleber, *Josua's Miracle*, in *The Ecclesiastical Review* 56 (1917), pagg. 477-488; G. B. Alfrink, *Het Still Staan van Zon en Maan in Jos 10, 12-15*, in *Studia Cattolica*, Nimgn 24 (1949), pagg. 238-268; J. de Fraine, *De Miraculo solari Josue*, in *Verbum Domini* 28 (1950), pagg. 277-286; Hopfl-Moller-Metzinger, *Introductio specialis in V.T.*, Roma 1946, pagg. 132,sgg.; P. Baldi, *Giosuè*, Marietti, Torino 1952, pagg. 78-87.

Ecco quindi la traduzione che si dovrebbe dare a questo brano:

“O sole, oscurati [דִּמָּךְ, *dom*] in Gabaon e tu, luna, nella piana di Aialon [il sole e la luna potrebbero essere indicati per parallelismo poetico; comunque, non è raro di vedere contemporaneamente il sole e la luna]. S'oscurò il sole e la luna finché la nazione fosse vendicata dai suoi nemici. Non sta forse scritto nel *Libro del Giusto*: S'oscurò il sole nel mezzo del cielo e non s'affrettò a venire per quasi un giorno intero? Mai vi fu un giorno come quello (né prima né dopo) in cui il Signore ascoltasse la voce di un uomo. Davvero il Signore combatteva per Israele!”.

Al v. 13 il *fermarsi* del sole significa che non diede più luce (occultato dalle nubi), e così la luna che non diede più luce. Al v. 13 *NR* ha: “La luna rimase *al suo posto*”, ma “al suo posto” manca nell'originale ebraico; *TNM* ha, giustamente, solo: “La luna in effetti si fermò”. Il “non si affrettò a tramontare” di *TNM* al v. 13 è, in verità, altro. Il testo ebraico ha אִבַּלְ (labò): “dare luce”. Quindi “il sole non si affrettò a dare luce”. Il v. 14 ha: “Un giorno *simile* a quello” (“Nessun giorno è stato come quello”, *TNM*); questo avvenne per la potente intercessione di Dio; solo la *Volgata* aggiunge “lungo” che manca nell'originale: “Non fuit ante et postea tam *longa* dies”, “Non ci fu né prima né dopo un giorno tanto *lungo*”. Il brano è importante perché Dio ascolta la preghiera e combatte per Israele.

Anche nella letteratura ebraica non biblica il passo può intendersi non nel senso di un prolungamento del giorno, bensì come un'interruzione della luce a causa della tempesta: “Al suo comando non si arrestò forse il sole [dal dare luce] e un giorno divenne lungo come due [diviso in due dalla tempesta]? Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza”. - *Siracide* o *Ben Sira* o *Ecclesiastico* 46:4,5, *CEI*; deuterocanonico.

Interessante anche qui la connessione dei *due* giorni, con la tempesta che lapidò i nemici in risposta alla preghiera di Giosuè. Fu la *Volgata* con la sua *aggiunta* del “tanto lungo” al solo “giorno” del testo ebraico che creò la tradizione dell'arresto del sole nel suo apparente viaggio diurno. E gli altri traduttori, da allora, tutti dietro.

Una recente soluzione. Joseph Blenkinsopp, docente dell'Università di Notre Dame (nell'Indiana, U.S.A.), ha analizzato i due verbi ebraici *damàm* e *camàd* che si usano nel passo, ed ha trovato che appaiono riuniti in un episodio relativo a Gionata e assumono il senso di “attendere” senza dare battaglia (*damàm*) e di “starsene quieti” senza attaccare (*khamàd*). Gionata che vuole attaccare i filistei dice: “Se ci dicono in questo modo: «State fermi [*dommu*, “attendete”] finché vi raggiungiamo!» dobbiamo quindi stare dove siamo [*amàdnu takhtènu*, “ce ne staremo quieti”], e non dobbiamo salire da loro”. - *1Sam* 14:9, *TNM*.